

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 1° trimestre 2020 -

SOMMARIO

INDUSTRIA	2
Dati di struttura	2
Lombardia	3
Cremona	4
<i>Produzione industriale</i>	6
<i>Prezzi</i>	7
<i>Fatturato</i>	8
<i>Ordinativi</i>	9
<i>Occupazione</i>	10
<i>Le previsioni</i>	11
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	12
Dati di struttura	12
La congiuntura	12
AGRICOLTURA	15
COMMERCIO E SERVIZI	18
Commercio al dettaglio	18
Servizi	19
IL MERCATO DEL LAVORO	21
Occupazione	21
Disoccupazione	21
Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni	22
<i>Avviamenti</i>	22
<i>Cessazioni</i>	24
<i>Saldo avviamenti-cessazioni</i>	24
APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sulla struttura economica provinciale	26

INDUSTRIA

Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese industriali e artigianali.

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle imprese come risulta dai dati della Camera di Commercio. Per dare un ordine di grandezza, complessivamente l'universo di riferimento del settore manifatturiero provinciale è costituito da circa 600 imprese con un numero di addetti superiore a 9, le quali danno occupazione a circa 23.000 persone. Di queste, appartengono al comparto industriale poco meno di 400 con 20.000 addetti. Nell'industria, il settore meccanico rappresenta poco più della metà delle imprese con più di 9 addetti e, in termini di occupazione, questa percentuale scende al 39%. Il secondo settore è costituito dall'alimentare con una quota di addetti del 20% del totale, seguito dalla chimica (10%). Sempre in termini di occupazione, le imprese maggiori, cioè con più di 250 addetti, rappresentano circa il 30% dell'intera occupazione.

I risultati dell'indagine di questo primo trimestre 2020 sono in larga misura condizionati dall'emergenza sanitaria che ha pesantemente colpito, soprattutto nella seconda metà del trimestre, la maggior parte delle economie avanzate, se non tutte. In particolare, la regione Lombardia e la provincia di Cremona sono stati tra i primi territori a sperimentare, in Europa, la diffusione dei contagi dal Covid-19 ed a sopportarne anche le conseguenze più pesanti, sia di carattere economico che sanitario.

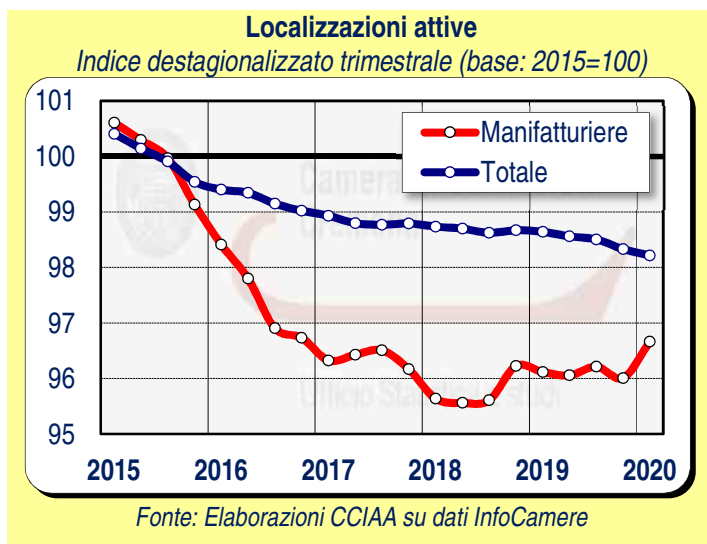
Per definire i contorni degli effetti economici nel periodo in esame, si riassumono di seguito le misure di chiusura/limitazione delle attività economiche fino a fine marzo 2020. L'8 marzo è stata istituita la "zona rossa" in Lombardia, con limitazioni all'orario di apertura per i pubblici esercizi e l'adozione di misure atte a favorire il ricorso allo *smart working*. Il giorno successivo sono stati sospesi tutti gli eventi culturali e sportivi con la conseguente chiusura dei relativi luoghi di svolgimento, quali musei, cinema, teatri, centri sportivi, discoteche, ecc. L'11 si sono avute le chiusure per la maggior parte dei pubblici esercizi e degli esercizi commerciali dei beni classificati non di prima necessità. Dal 22 al 25 sono state progressivamente chiuse, con poche eccezioni, le attività produttive ritenute non essenziali.

In base alle date indicate ed ai fini di una più corretta interpretazione delle risultanze dell'indagine congiunturale, si può pertanto ipotizzare che gli specifici decreti adottati e le conseguenti misure restrittive abbiano comportato una riduzione dell'attività che è risultata quasi totale per attività ricreative, sportive e culturali, molto forte per bar e ristoranti, sensibile per il commercio non alimentare (escluse farmacie, tabacchi, giornali e commercio *on-line*), e pesante, ma ancora limitata, per l'industria ed il comparto manifatturiero in generale. Per quest'ultimo, lo stop è iniziato a partire dal 25 marzo e, fino a quella data, gli effetti negativi si sono limitati al calo della domanda, ai problemi legati alla *supply chain*, alla limitazione degli spostamenti di persone e merci, ed alla forzata riduzione dell'organico per garantire il rispetto delle distanze di sicurezza. Le conseguenze, molto più deleterie, legate al *lockdown* si evidenzieranno in maggior misura nella rilevazione del secondo trimestre, ma sicuramente qualche effetto, accentuato anche da inevitabili componenti di tipo psicologico, può aver influito già sulla presente indagine, dato che le relative interviste sono state effettuate proprio nel pieno del blocco produttivo, cioè tra metà aprile e metà maggio.

In questo trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 64, quindi un numero sufficiente a garantire la significatività statistica del campione. La scarsità dei ritorni, unita alla strutturale limitata consistenza del campione, condiziona tuttavia in particolar modo l'analisi settoriale, in quanto solo una delle più importanti attività economiche dell'industria provinciale raggiunge la soglia minima della significatività statistica.

INDUSTRIA

Per aderire a quanto richiesto dal regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione europea relativo alle statistiche congiunturali, ed al fine di tenere conto delle modificazioni intervenute nella struttura e nelle caratteristiche del sistema produttivo, gli indici sono calcolati nella base di riferimento all'anno 2015.



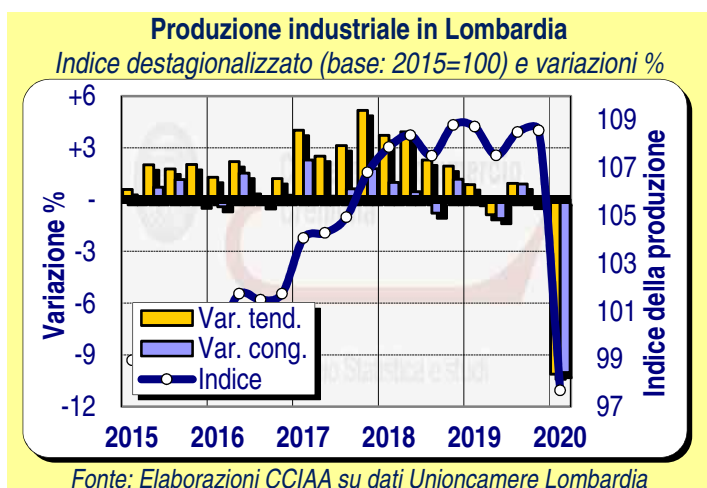
Allo scopo di fornire un quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi sei anni del numero delle **localizzazioni attive**, ossia imprese o parti di esse nelle quali si svolge un'attività economica, iscritte alla Camera di Commercio.

I dati riportati nel grafico - distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle del settore manifatturiero - sono numeri indice in base 2015, trattati statisticamente allo scopo di eliminare le variazioni dovute a fattori esclusivamente stagionali. Essi attestano la tendenza negli ultimi anni alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma è mediamente più evidente per il comparto manifatturiero. Con il 2017 però si rileva l'interruzione

del sistematico calo delle imprese manifatturiere ed una complessiva stabilizzazione del loro numero. Nel periodo in esame si riscontra inoltre un'evidente ripresa nel numero delle localizzazioni manifatturiere (+0,7% sul trimestre precedente) che contrasta col trend complessivo che invece prosegue nella sua fase di contrazione.

Lombardia

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno uno sguardo complessivo a ciò che avviene nell'intera regione, la quale, oltre a costituire un indispensabile termine di riferimento, può anche sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad un ambito molto più ristretto, qual è quello relativo alla nostra provincia.



In regione, per il **comparto industriale** è rilevato un importante crollo della produzione, oltre il 10% su base annua, che comunque è di un punto migliore del dato nazionale, nonostante sia stata la regione di gran lunga più colpita dalla pandemia. Il valore assoluto dell'indice della produzione indica un ritorno al livello produttivo di dieci anni prima. Ad essere maggiormente colpite da una crisi che può senz'altro essere definita di carattere esogeno, sono state le piccole e medie imprese che però sono anche quelle che dovrebbero disporre di più opportunità e strumenti per il recupero. Ed il comparto più in sofferenza è stato

quello dei beni di investimento. Tra i settori economici, quelli che hanno subito i cali annui più contenuti (al di sotto dei due punti percentuali) sono l'alimentare, che ha continuato in gran parte a produrre per soddisfare le esigenze primarie, e la chimica, parte della quale ha beneficiato del consistente impulso all'industria farmaceutica. I settori delle pelli-calzature, dell'abbigliamento e del legno, hanno invece visto contrazioni produttive ben

INDUSTRIA

più marcate, attorno al 20%. A livello strutturale, la quota delle imprese che dichiara un calo annuo della produzione cresce nel trimestre dal 42 al 63% del totale, mentre la quota di quelle in crescita tendenziale si contrae dal 43 al 29%.

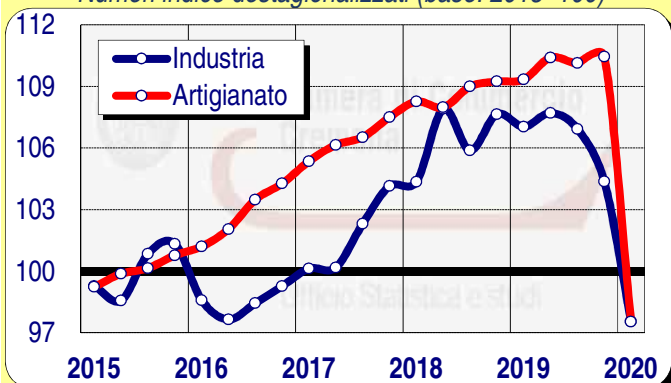
Per quanto riguarda gli altri indicatori, la crisi determinata dal Covid-19 ha bruscamente interrotto un periodo particolarmente dinamico del fatturato la cui variazione negativa sull'anno precedente ha superato gli otto punti percentuali e sulla quale pesa in maggior misura il mercato nazionale (-9,4%) che torna al livello di dieci anni prima. Anche gli ordini interni segnano un pesante -8,7%, mentre quelli esteri si fermano al -4%. L'occupazione, con una flessione annua di minima entità (-0,2%), interrompe però un percorso di crescita che durava ininterrottamente dal 2015. La dinamica dei prezzi sembra per il momento non rilevare alcuna discontinuità rispetto alle dinamiche recenti: le materie prime proseguono un raffreddamento annuo che arriva al +2,1%, mentre anche i prodotti finiti rallentano (+1,3%).

Per l'**artigianato** lombardo il crollo produttivo tendenziale (-12,9%) è stato più evidente rispetto a quello riscontrato per l'industria soprattutto in quanto il comparto è molto più esposto alla domanda interna e quindi ha risentito maggiormente delle chiusure causate dalla pandemia. Come facilmente immaginabile, è peggiorato sensibilmente anche il quadro strutturale dell'artigianato lombardo che vede una forte riduzione della quota delle imprese in crescita sull'anno (dal 42 al 27) e, di contro, aumentare dal 34 al 60% quelle in forte contrazione produttiva. Il fatturato cala congiunturalmente del 13% annullando la lenta ripresa che si osservava a partire dal 2013, riportando l'indice ai minimi storici degli ultimi quindici anni. Gli ordini hanno registrato una variazione annua del -13% che è quasi doppia di quella riscontrata per l'industria ed il tasso di utilizzo degli impianti non era sceso all'attuale 56% nemmeno nei trimestri più bui del 2009. Sul fronte dell'occupazione non si riscontrano invece discontinuità rispetto al recente passato ed il numero degli addetti impiegati resta sostanzialmente inalterato (-0,1%).

Cremona

Una prima osservazione di carattere generale che riguarda il confronto con l'intera regione, attesta una migliore tenuta generale dell'economia industriale provinciale, praticamente sotto tutti gli aspetti. Per tutti gli indicatori considerati ed in tutti gli orizzonti temporali, le variazioni di Cremona sono infatti meno negative di quelle riscontrate per la Lombardia.

La produzione del settore manifatturiero cremonese
Numeri indice destagionalizzati (base: 2015=100)



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

La situazione complessiva del *trend* produttivo del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico che affianca le dinamiche dell'indice destagionalizzato in base 2015 del comparto industriale e di quello artigiano. L'attuale crollo, che nel caso dell'industria si inserisce in una dinamica cedente già da due trimestri, riporta le curve di entrambi i comparti significativamente al di sotto del livello dell'anno 2015, annullando così la lenta risalita degli anni precedenti.

Indipendentemente poi dall'ottica temporale analizzata, i dati sull'industria manifatturiera cremonese del primo trimestre 2020 presentano un quadro complessivo dominato sicuramente dal pesante tonfo legato alla pandemia di Covid-19. Questo è dovuto in parte al *lockdown* produttivo degli ultimi giorni di marzo, ma anche e soprattutto è legato agli eventi negativi che lo hanno preceduto e già indicati in premessa: il calo della domanda, i problemi di approvvigionamento delle materie prime, la limitazione degli spostamenti di persone e merci, e la forzata riduzione

INDUSTRIA

dell'organico causata dal prescritto mantenimento delle distanze di sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro. Per il momento, si sottrae al quadro disastroso solo il livello occupazionale per il quale si rileva solo una modesta reazione di segno negativo, in quanto i rapporti di lavoro non hanno subito un'interruzione immediata all'inizio delle chiusure, anche grazie all'annuncio di misure di potenziamento degli ammortizzatori sociali; si ricorda infatti che i lavoratori in Cassa Integrazione, nelle statistiche del nostro paese, vengono considerati occupati. Ovviamente però, alla quasi stabilità del numero degli addetti corrisponde un crollo delle ore lavorate, soprattutto nel mese di marzo.

Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	1-2019	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020
CREMONA					
Produzione	-0,6	+0,6	-0,7	-2,4	-6,5
Fatturato	+2,4	+1,3	+1,0	+0,4	-10,0
Ordinativi interni	+2,9	-0,5	-2,4	-2,5	-1,7
Ordinativi esteri	+8,9	-5,7	+2,6	+4,6	-3,4
Occupazione	+0,3	-0,0	+1,0	-0,2	-0,1
LOMBARDIA					
Produzione	-0,1	-1,1	+0,9	+0,1	-10,0
Fatturato	-0,4	+0,9	+0,7	+0,3	-9,8
Ordinativi interni	-1,3	+0,4	+0,3	+0,3	-9,5
Ordinativi esteri	-0,8	-0,4	+1,3	+0,6	-5,5
Occupazione	+0,1	+0,0	+0,1	+0,0	-0,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Entrando comunque nell'orizzonte del breve periodo, la tavola riporta le **variazioni congiunturali**, cioè le dinamiche destagionalizzate rispetto ai tre mesi precedenti e, allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, i dati provinciali vengono affiancati da quelli regionali. Dati ormai per scontati pesanti arretramenti generalizzati, per l'industria provinciale si assiste ad un crollo del 6,5% che accentua notevolmente le criticità già in parte manifestate a fine 2019. Ancora più pesante è l'impatto dell'epidemia sul fatturato che perde il 10%, mentre tutto sommato contenute sono le conseguenze sugli ordinativi, la cui contrazione ha in parte risparmiato le imprese dei comparti agroalimentare e chimico, particolarmente insediate nella nostra provincia. A questo proposito, contrariamente ad un *trend* ormai consolidato, a patire maggiormente è stata la domanda dall'estero che ha perso il 3,4% su base trimestrale, contro l'1,7% ceduto da quella nazionale.

Sostanzialmente stabile è stato rilevato il numero degli addetti, ma importante è stata la ripresa della Cassa Integrazione: dopo due trimestri praticamente a zero, la percentuale di imprese che vi ha fatto ricorso è salita al 47% del totale. Scarso, almeno per il momento, è stato l'impatto della crisi sui prezzi che vengono dichiarati in lieve crescita per le materie prime (+1,1%) ed in calo altrettanto contenuto per i prodotti finiti (-0,8%).

Il **quadro provinciale tendenziale**, quello cioè che risulta dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, ricalca naturalmente le pessime dinamiche trimestrali, amplificandone la gran parte dei valori assoluti. Infatti, anche su base annua gli effetti economici della pandemia si riflettono in misura pressoché analoga su tutti i principali indicatori ad eccezione dell'occupazione che rallenta, ma continua comunque a crescere (+0,6%). La produzione industriale, che già aveva lasciato sul terreno oltre quattro punti percentuali nei mesi finali del 2019, crolla ulteriormente al -8,6% e di poco meno (-7,7%) si contrae il fatturato. Nei confronti dell'anno prima, a soffrire maggiormente sul lato della domanda è la componente nazionale (-7,2%), mentre quella estera, che solo tre mesi prima aveva segnato un +10,6%, contiene la perdita a poco più di due punti. La variazione sull'anno dei prezzi ricalca le dinamiche recenti e vede quelli delle materie prime in crescita del 5,1%

e quelli dei prodotti finiti dell'1,2%.

Risultati tendenziali - Variazioni %

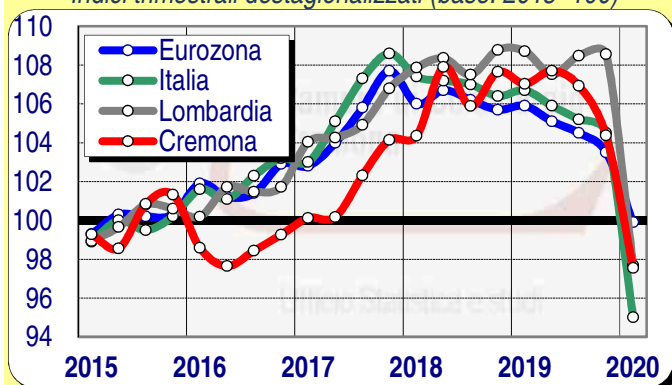
	1-2019	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020
CREMONA					
Produzione	+2,4	+0,5	+1,8	-4,3	-8,6
Fatturato	+5,4	+4,0	+5,1	+4,7	-7,7
Ordinativi interni	+3,3	+4,6	+0,7	-3,7	-7,2
Ordinativi esteri	+8,2	+1,1	+4,9	+10,6	-2,3
Occupazione	+2,0	+0,5	+1,7	+1,0	+0,6
LOMBARDIA					
Produzione	+0,9	-0,9	+0,9	-0,2	-10,1
Fatturato	+1,7	+1,8	+2,4	+1,5	-8,2
Ordinativi interni	-0,9	-0,1	+0,3	-0,1	-8,7
Ordinativi esteri	+1,0	+0,3	+0,4	+0,9	-4,0
Occupazione	+0,8	+0,4	+0,3	+0,2	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Produzione industriale - Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme

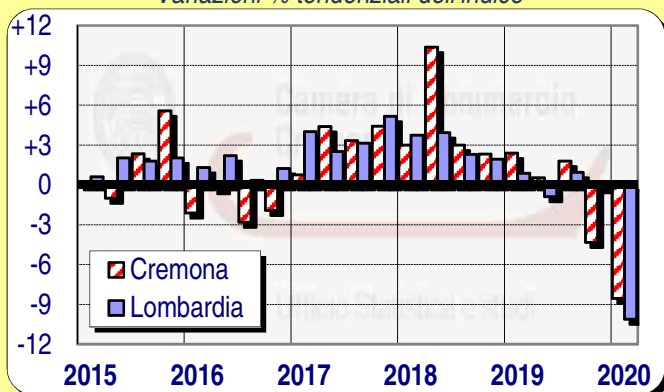
dell'evoluzione congiunturale in atto, è opportuno ora scendere maggiormente nel dettaglio, attraverso un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali il livello produttivo riveste certamente un ruolo prioritario.

Produzione: Cremona - Lombardia - Italia - Eurozona
Indici trimestrali destagionalizzati (base: 2015=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere, Eurostat e Istat

Produzione industriale: Cremona - Lombardia
Variazioni % tendenziali dell'indice

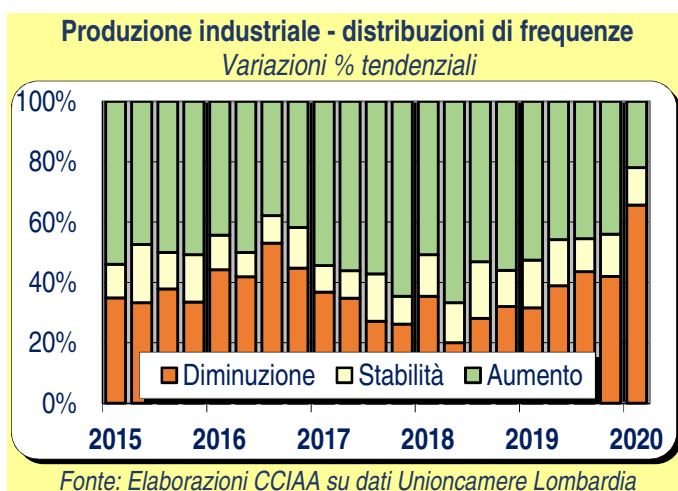
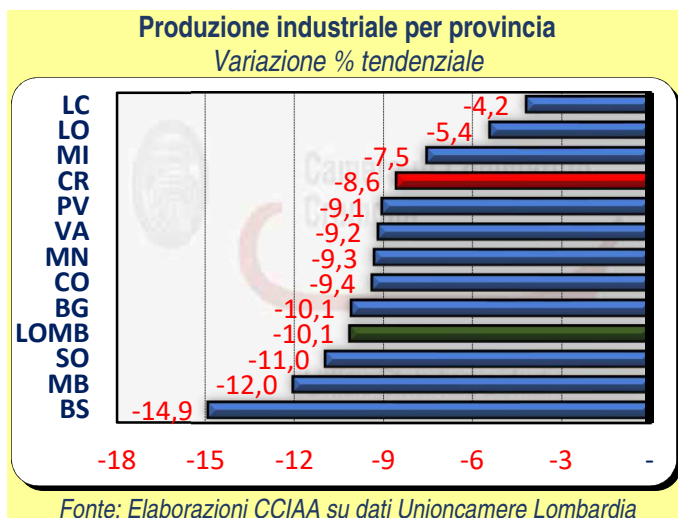


Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

Il grafico riportato visualizza la dinamica dell'indice destagionalizzato in base 2015 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nell'area dell'Euro, a partire dal 2015. Il confronto, indipendentemente dalle dinamiche passate, evidenzia attualmente un trend della produzione cremonese allineato nel crollo generale, dove però in parte si salva l'Eurozona e soffre invece maggiormente il sistema Italia. Anche le variazioni su base annua non si discostano significativamente fra di loro, ma la provincia di Cremona, zona Euro a parte, è quella che, col suo -8,6%, ne esce meno peggio: in Lombardia si rileva infatti il -10,1% ed in Italia il -11%.

L'istogramma delle variazioni su base annua dell'indice provinciale evidenzia come l'attuale crollo aggravi ulteriormente una situazione che già tre mesi fa aveva interrotto una serie positiva che durava ininterrottamente da quasi tre anni, mentre la Lombardia è stata colpita dalla crisi dopo che, per tutto il 2019, aveva visto le variazioni tendenziali mantenersi molto vicine allo zero.

INDUSTRIA



Tra le **province lombarde**, la variazione tendenziale di Cremona (-8,6) è attualmente tra le province migliori, dietro Lecco, Lodi e Milano, e ben al di sopra della media regionale (-10,1%). I territori la cui produzione industriale ha più sofferto gli effetti della pandemia, insieme a Sondrio, sono quelli più caratterizzati dall'attività manifatturiera quali Brescia, Monza e Bergamo. Tutte queste province calano infatti oltre i dieci punti percentuali e, nel caso di Brescia, si arriva addirittura a sfiorare i quindici.

Dal punto di vista strutturale, il quadro delle imprese industriali, com'era d'altronde immaginabile, viene rilevato in pesante deterioramento come mai avvenuto in precedenza.

Solo una su tre è sullo stesso livello o in crescita rispetto all'anno prima, mentre per due su tre la produzione è ampiamente al di sotto di quella riscontrata nei primi mesi del 2019. La quota delle aziende per le quali il livello produttivo si è ridotto su base annua di oltre il 5%, in soli tre mesi, è quasi raddoppiata, passando dal 32 al 56% del totale.

Prezzi - Nella tavola seguente sono riportate, per Cremona e Lombardia, le variazioni tendenziali dei prezzi, riferite sia alle materie prime, che costituiscono costi per le imprese, sia ai prodotti finiti, che sono invece le principali fonti di fatturato.

La dinamica dei prezzi – variazioni tendenziali

	1-2019	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+4,4	+5,1	+5,6	+4,8	+5,1
Prezzi dei prodotti finiti	+2,3	+2,7	+2,2	+1,8	+1,2
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+5,2	+4,3	+3,5	+2,9	+2,1
Prezzi dei prodotti finiti	+2,7	+2,5	+1,9	+1,9	+1,3

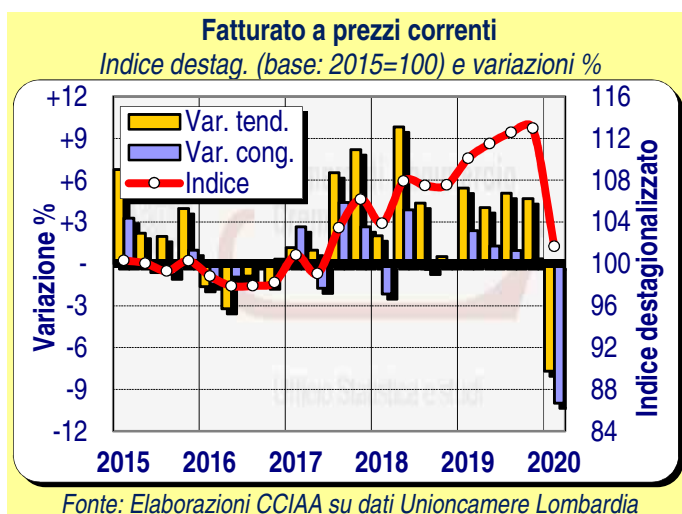
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Nel primo trimestre del 2020, in provincia, non si riscontra alcun tipo di discontinuità con le dinamiche dei periodi precedenti ed i prezzi continuano a crescere di più per le materie prime che per i prodotti finiti. Nel primo caso l'aumento inflazionistico rimane attorno al 5%, molto superiore al dato riferito all'intera regione, mentre nel secondo la crescita dell'1,2% è assolutamente in linea con quella riscontrata in Lombardia.

INDUSTRIA

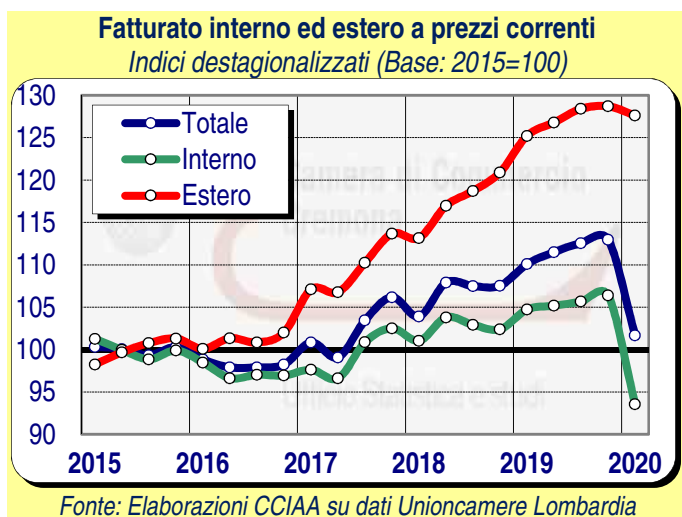
Fatturato - Il fatturato a prezzi correnti, nel corso del 2017, aveva ripreso a salire decisamente, seppure in modo discontinuo, dopo un paio di anni di rallentamento, e nel 2018 aveva confermato il *trend* dinamico, beneficiando anche della leggera ripresa inflattiva dei prodotti finiti che amplificava l'aumento nominale del volume d'affari. Nel corso del 2019, divaricandosi progressivamente dal *trend* produttivo, il fatturato era cresciuto ancora decisamente e ad un ritmo regolare, con il relativo indice che ritoccava costantemente il suo massimo storico.

La premessa era doverosa per sottolineare ancora di più gli effetti disastrosi della crisi sanitaria che ha praticamente annullato tre anni di crescita, riportando l'indice destagionalizzato del fatturato ai livelli di inizio 2017.



In ottica congiunturale, l'indice destagionalizzato del fatturato totale perde il 10% tornando a quota 101,7. Su base annua, la crescita tendenziale crolla da un ottimo +4,7% del trimestre scorso al -7,7%, scontando il dietro front di entrambe le componenti.

Con l'avvertenza di carattere metodologico che il processo di destagionalizzazione, condotto separatamente per le tre serie, potrebbe dare luogo sporadicamente ad andamenti discordanti tra il dato totale e quello delle sue due componenti, nel grafico sono riportati gli indici ricalcolati del fatturato totale, di quello di origine interna e di quello derivante dalle esportazioni.

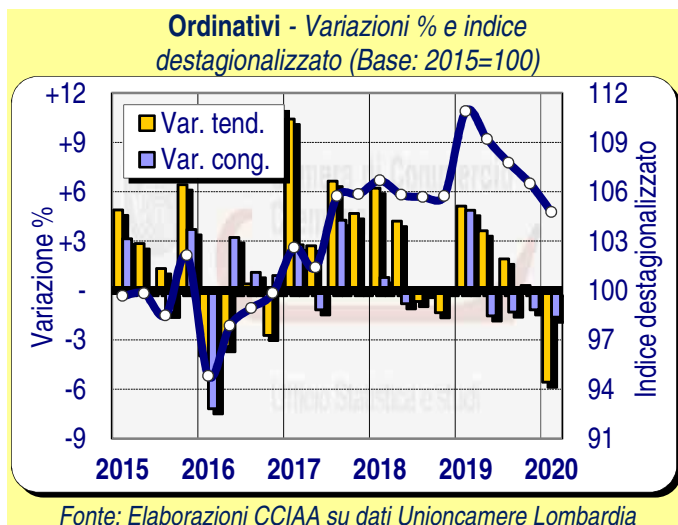


Correttamente, la curva del fatturato totale si colloca comunque sempre tra le due componenti, ma più vicina, e con un andamento più aderente, a quella del mercato interno, sottolineando così la minore entità del contributo delle esportazioni alla formazione del volume d'affari complessivo provinciale.

Fatte queste doverose premesse di taglio tecnico, il fatturato estero destagionalizzato, a quota 128 in base 2015, riesce tutto sommato a mantenersi non particolarmente distante dal suo livello massimo mai raggiunto e segna un -0,9% congiunturale che diventa un -1,9% su

base annua. Quello interno invece non si salva dal crollo del mercato nazionale e perde il 12,1% sul trimestre ed il 10,6% sull'anno.

La **quota del fatturato estero** sul totale attualmente si colloca al 33%, in crescita rispetto al 28% del trimestre scorso, ma resta ancora sensibilmente lontana dal 40% che si registra relativamente all'intera Lombardia.



di un livello di domanda non lontano da quello mantenuto nel corso di tutto l'anno 2018.



Diverso è invece il discorso relativo agli **ordini interni**, la cui debolezza si era manifestata durante gran parte del 2019 e la crisi Covid si è inserita nel contesto di una stagnazione economica nazionale. Infatti, nel caso della domanda interna la variazione congiunturale (-1,7%) si cumula alle precedenti e diventa un importante -7,2% su base annua.

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi alla domanda sono la **produzione assicurata** e la **produzione equivalente**. La prima ha valenza predittiva ed è espressa dal numero di giorni di produzione garantiti dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e si riferisce al numero di giorni di produzione corrispondenti agli ordini acquisiti nel trimestre. Al sostanziale mantenimento di quest'ultima, ferma a 52 giorni, si affianca invece un ulteriore ripiegamento della produzione assicurata che scende a quota 39 giorni, dopo i 45 rilevati tre mesi prima.

Ordinativi - Riguardo agli ordina-

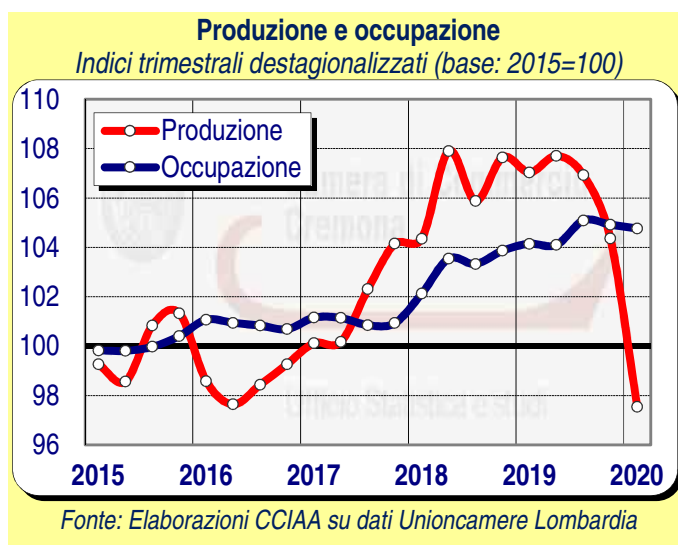
tivi, dato per scontato il sensibile calo dovuto agli effetti della crisi sanitaria, non si rilevano però dati di clamorosa rottura con quelli immediatamente precedenti, come invece riscontrato per produzione e fatturato.

Gli **ordini totali** destagionalizzati, come evidenziato dal grafico, sono in ulteriore lieve ripiegamento congiunturale, mantenendo comunque un tasso del tutto in linea con il calo rilevato nelle ultime tre rilevazioni del 2019. Rilevante è però la diminuzione tendenziale (-5,6%) che però è determinata in massima parte dal confronto con il dato "anomalo" del primo trimestre dell'anno scorso che enfatizza la negatività

Lo sviluppo della domanda complessiva, come evidenziato dal grafico a fianco, è il risultato degli andamenti registrati dalle sue due componenti. La dinamica degli **ordinativi esteri**, negli ultimi anni, è stata tendenzialmente crescente e sensibilmente migliore rispetto a quella interna, ma caratterizzata da frequenti ed ampie oscillazioni, anche al netto delle variazioni stagionali. Attualmente, la domanda estera è in netto calo congiunturale (-3,4%), ma sconta, oltre l'ovvio crollo del commercio internazionale, anche l'effetto "rimbalzo" dopo il +4,6% del trimestre scorso. Ed anche il -2,3% rilevato su base annua nasconde un livello assoluto dell'indice che, nonostante tutto, si mantiene ai massimi livelli degli ultimi anni.

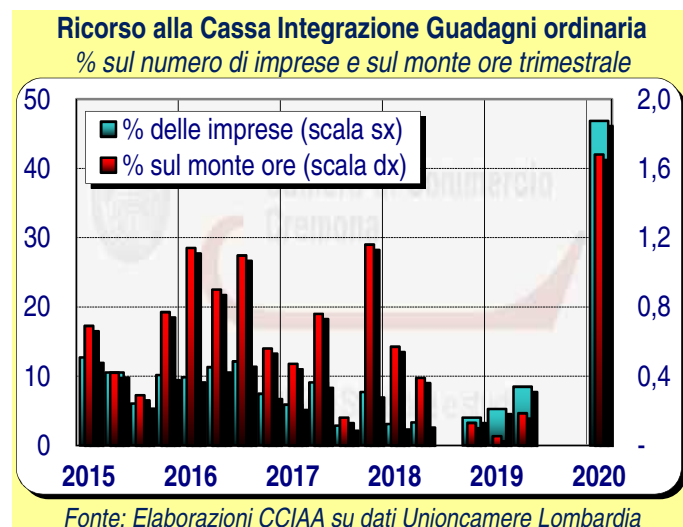
INDUSTRIA

Occupazione - Per una corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto, il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive. Fatte queste considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale, il quale vi si adegua con un certo ritardo temporale, la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase congiunturale che questo sta attraversando.



Dal grafico riportato a fianco è evidente che, nel caso della provincia di Cremona, l'andamento dell'occupazione negli ultimi anni ha dimostrato una dinamica nel complesso svincolata da quella della produzione e che non ne ha seguito automaticamente le frequenti fasi di segno opposto, mantenendo invece un *trend* più regolare e tendenzialmente crescente. Negli anni considerati è comunque molto robusta, invece, la correlazione tra il dato occupazionale provinciale e quello regionale, che si muovono con un sostanziale parallelismo.

Dopo queste doverose premesse, dal grafico riportato si nota immediatamente come all'attuale crollo produttivo non corrisponda un analogo comportamento sul versante occupazionale. In questo sconvolgente primo trimestre 2020, infatti, il numero degli addetti si muove senza mostrare alcun tipo di discontinuità rispetto ai trimestri scorsi. Al sostanziale mantenimento (-0,1%) del livello del trimestre scorso si accompagna un dato su base annua in ulteriore rallentamento, ma comunque ancora positivo (+0,6%).



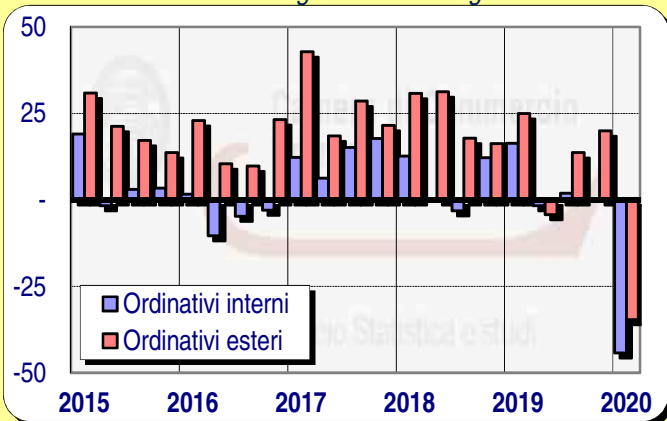
Questa iniziale reazione del tutto modesta dei dati relativi al mercato del lavoro provinciale al *lockdown* riflette probabilmente l'attesa delle misure governative di potenziamento degli ammortizzatori sociali da parte delle imprese che hanno anticipato ai lavoratori il previsto intervento Inps. Naturalmente però, alla stabilità del numero degli occupati corrisponde un crollo delle ore lavorate già nel mese di marzo.

L'effetto di quanto appena richiamato è riscontrabile dall'enorme discrepanza che si rileva tra le ore di **Cassa Integrazione Ordinaria** autorizzate nel primo trimestre dall'Inps e quelle invece utilizzate che sono state dichiarate dalle imprese in occasione dell'indagine Unioncamere. Le prime non mostrano infatti alcun incremento significativo rispetto a quelle autorizzate nell'ultimo trimestre del 2019, mentre l'effettivo utilizzo denunciato dall'industria cremonese indica che dal ricorso sostanzialmente nullo dei sei mesi appena precedenti, si passa ad interventi richiesti da parte del 47% del totale delle imprese. Rispetto al monte ore complessivo, le ore richieste sono arrivate alla

quota mai raggiunta in precedenza dell'1,7%.

Aspettative per il trimestre successivo - Ordinativi

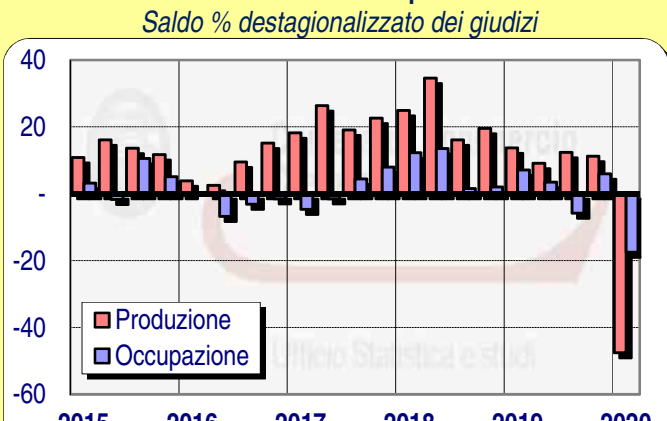
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Aspettative per il trimestre successivo - Produzione ed occupazione

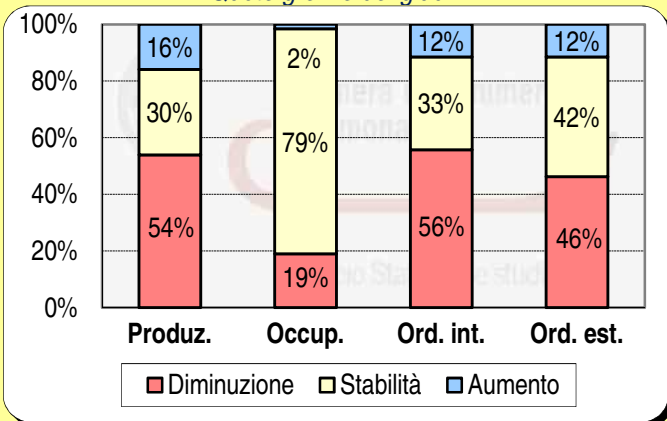
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Aspettative per il trimestre successivo

Quote grezze dei giudizi



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati Unioncamere Lombardia

Le previsioni - Il criterio adottato per l'analisi delle previsioni di breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Nell'analisi, le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti, interna ed estera, e per gli indicatori relativi alla produzione ed all'occupazione.

Le aspettative per il prossimo trimestre, com'è immaginabile, tengono conto degli effetti del successivo lockdown, e sono infatti negative come non mai per tutti gli indicatori e, in questo caso, coinvolgono nel pessimismo anche il livello occupazionale.

Entrando più nello specifico delle singole variabili, riguardo agli **ordinativi**, le attese degli industriali cremonesi piombano nell'area pesantemente negativa sia per la domanda nazionale che per quella estera, con quest'ultima solo leggermente in miglior vista.

Per la **produzione**, il cui dato richiede per sua natura l'intervento della procedura di destagionalizzazione, il clima atteso per il prossimo trimestre è evidentemente pessimo, mentre relativamente all'andamento dell'**occupazione**, il saldo negativo è molto ampio, ma tutto sommato otto imprenditori su dieci non si attendono ancora alcuna variazione di rilievo.

Per una migliore interpretazione del significato dei saldi delle opinioni di senso opposto sulle prospettive per il prossimo trimestre, nel grafico a fianco sono riportate le quote effettive (grezze) dei giudizi, suddivise per tipologia di variabile. Si nota che la maggioranza assoluta degli imprenditori industriali (tra il 54 ed il 56%) si attende diminuzioni sia nel livello della produzione che in quello degli ordinativi interni, mentre appena al di sotto del 50% è la quota dei pessimisti riguardo agli ordini esteri.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

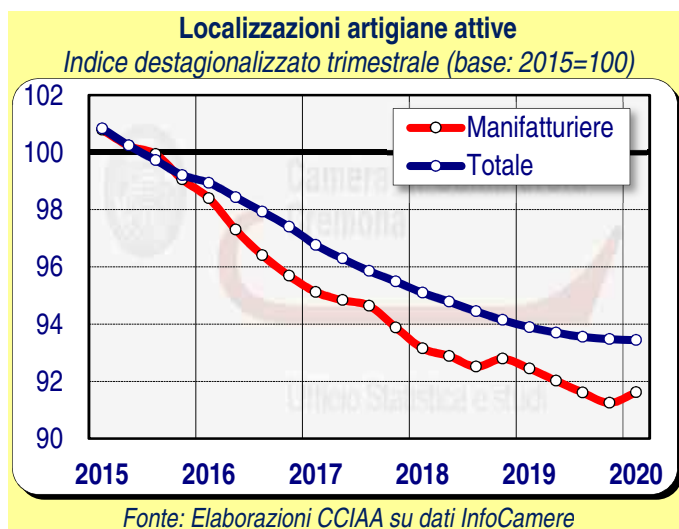
Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 800 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti, per un'occupazione complessiva di circa 5,7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico, garantendo quindi la significatività del risultato, anche se in alcuni casi ciò non avviene a livello di singolo settore economico. Nel presente trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 91, cioè un numero ampiamente sufficiente a garantire la validità del campione e ciò vale anche per tutte le classi dimensionali.

Per l'artigianato produttivo, in estrema sintesi, il quadro risultante dall'indagine del periodo gennaio-marzo 2020 è rilevato in difficoltà ancora maggiori rispetto a quello dell'industria ed il pesante crollo, ovunque a due cifre, non fa alcuna distinzione rispetto al riferimento temporale ed interrompe bruscamente un periodo di diversi anni caratterizzato da una lenta, ma costante ripresa.

Come per l'industria, nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi anni del numero



delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio. Questo costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati presentati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2015 per il totale artigiani e per il sottoinsieme costituito dagli operatori del manifatturiere, sono depurati delle variazioni dovute alla stagionalità. La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma che con il 2016 ha visto le curve divaricarsi leggermente, con una pendenza che diventa più negativa per il comparto artigianato produttivo. Il dato dei primi mesi del 2020 sembra però indicare una ripresa nel numero degli artigiani manifatturieri. Rispetto ad

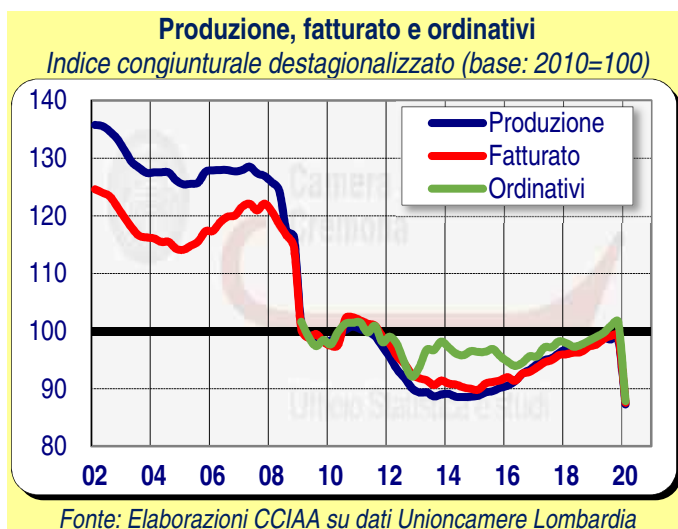
inizio 2015, si conta comunque il 7% di localizzazioni artigiane in meno che diventano il 9% limitandosi a quelle manifatturiere.

La congiuntura

Come già in parte anticipato, fino al trimestre scorso, il quadro complessivo dell'artigianato manifatturiere cremonese descritto dalle rilevazioni congiunturali degli ultimi anni era debolmente, ma regolarmente positivo e recuperava lentamente, mostrando una risalita in tutti i principali indicatori analizzati. Le ben note e tristi vicende dei mesi scorsi hanno però annullato ampiamente i precedenti recuperi e fatto ripiombare gli indici ben al di sotto del livello dell'anno 2015 utilizzato come anno base. Dall'affossamento generalizzato si salva solo, almeno per il momento, il livello occupazionale che prosegue nel suo *trend* altalenante, senza evidenziare alcun segnale di crollo.

Tutto ciò è ben illustrato dal grafico riportato che, proprio per evidenziare la gravità del momento, copre una finestra temporale di quasi due decenni e presenta la sintesi del **quadro complessivo** dell'artigianato

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



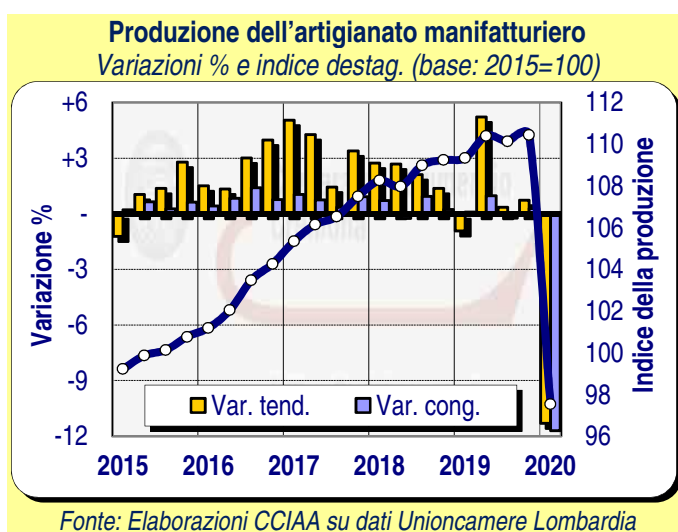
manifatturiero cremonese dal 2002. Esso visualizza l'andamento delle tre principali variabili in particolare sofferenza, riportandone le curve dei numeri indice destagionalizzati in base 2010. Per produzione, fatturato e ordinativi, il crollo attuale significa raggiungere il livello più basso di sempre, al di sotto di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2010.

La tavola seguente si focalizza sulle dinamiche più recenti e mostra le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati le quali attestano l'arretramento a due cifre della produzione (-11,7%), del fatturato (-11,7%), e degli ordini (-13,6%), mentre il numero degli addetti scende leggermente dello 0,7%.

Risultati sintetici dell'artigianato manifatturiero

	1-2019	2-2019	3-2019	4-2019	1-2020
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	+0,1	+1,0	-0,2	+0,3	-11,7
Fatturato	+0,4	+1,0	+0,6	+0,1	-11,7
Ordinativi	+0,7	+0,7	+1,2	+0,7	-13,6
Occupazione	+2,0	+1,9	+0,1	-1,1	-0,7
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	-0,9	+5,2	+0,4	+0,7	-11,3
Fatturato	+0,5	+3,8	+4,1	+0,7	-10,5
Ordinativi	+1,1	+2,4	+3,4	+3,4	-11,3
Occupazione	+0,5	+2,5	+3,4	+2,9	+0,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

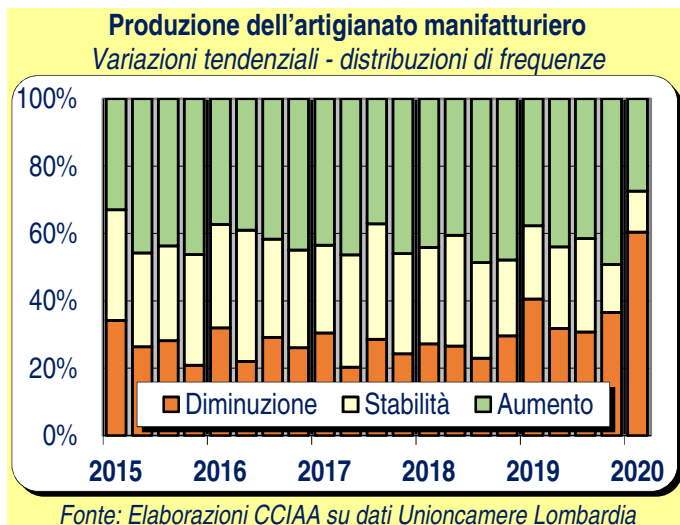


Il panorama delle **variazioni tendenziali**, quelle cioè intervenute rispetto allo stesso periodo dell'anno 2019, è del tutto conforme e solo leggermente meno negativo. Mentre rallenta fino quasi ad arrestarsi completamente la dinamica occupazionale, la produzione, il fatturato e gli ordinativi compiono un arretramento che supera i dieci punti percentuali.

Il dato mirato sul *trend* della **produzione** è riportato nel grafico a fianco e rappresenta graficamente come l'attuale disastro annulli completamente la chiara ripresa iniziata proprio con il 2015, anno base per la costruzione dell'indice destagionalizzato. A fine 2019, la crescita produttiva cumulata negli ultimi cinque anni

era stata di oltre l'11%, ma l'attuale rilevazione ne affossa il valore al -2%.

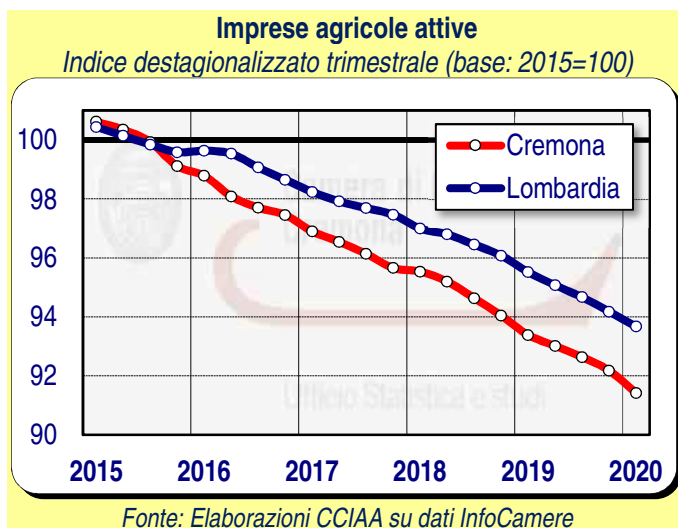
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



La **distribuzione delle imprese** artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi concorda col quadro critico già presentato e si presenta in drastico peggioramento: le imprese che dichiarano una crescita su base annua si contraggono dal 49 al 27% del totale, mentre quelle in arretramento tendenziale passano dal 37% alla maggioranza assoluta (60%).

AGRICOLTURA

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono semestralmente (era trimestrale fino alla prima metà del 2018) l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indipendente da ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.

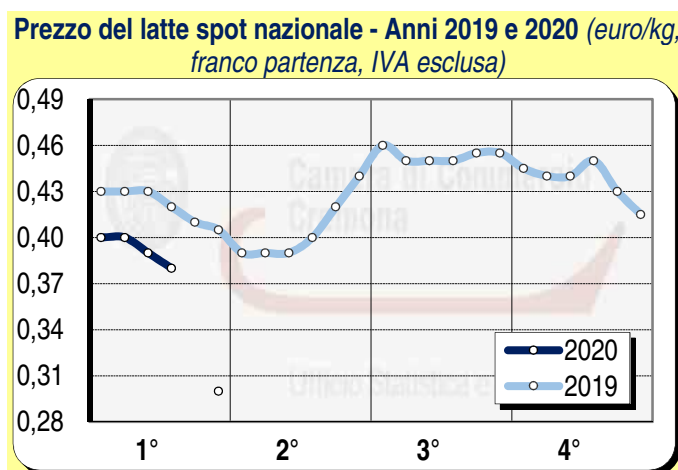


Nel presente rapporto, mancando le informazioni dettagliate trimestralmente a livello regionale, verranno presentate solo quelle relative alla provincia di Cremona per le quali sono disponibili le rilevazioni settimanali.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine di marzo 2020, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 44.114 in Lombardia ed a 3.731 in provincia di Cremona, in ulteriore lieve calo su base trimestrale, ricavato dal dato destagionalizzato. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la variazione percentuale è la stessa per entrambi gli aggregati territoriali e pari al -2%.

Sulla piazza di Cremona, nel comparto dei **prodotti caseari**, i mesi da gennaio a marzo 2020 hanno visto un andamento dei prezzi cedente per tutti i prodotti quotati che, ad eccezione del provolone, chiudono il trimestre su livelli inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

Tra i formaggi, il provolone Valpadana, infatti, non segna alcuna variazione di prezzo ed il valore del chilogrammo di prodotto piccante resta fermo sui 6,35 euro/kg raggiunti nelle ultime settimane del settembre scorso. La quotazione si mantiene comunque al di sopra del 3% rispetto a quelle dello stesso periodo 2019.



L'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP, dopo l'ampia e costante discesa che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2019, si è stabilizzato, per poi riprendere un andamento cedente nelle prime sedute di marzo quando probabilmente già si cominciavano a sentire gli effetti connessi all'emergenza sanitaria. Il prezzo di apertura del prodotto di nove mesi

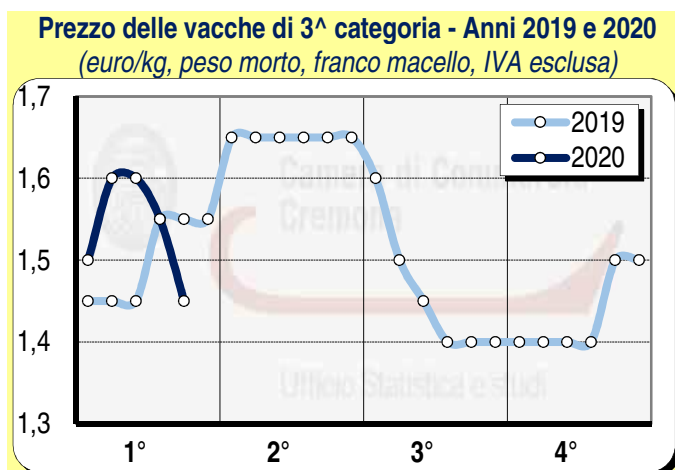
AGRICOLTURA

di stagionatura (7,30 euro/kg) si è infatti mantenuto per il primo bimestre 2020, ma poi si è progressivamente ridotto fino ai 7,15, con un calo trimestrale del 2% e dell'11% su base annua. Stabile invece il prodotto con stagionatura oltre i 15 mesi che ha sempre confermato la quotazione di 8,85 euro/kg che è anche quella di fine marzo 2019.

Il primo trimestre del 2020 per il latte spot nazionale è stato contrassegnato da un'iniziale stabilità alla quale è seguito il fisiologico calo di inizio anno. Prima del dispiegarsi degli effetti dell'infezione da Covid19 che ne ha impedito la quotazione della prima metà di marzo, il deprezzamento congiunturale era stato del 5%. La rilevazione *a posteriori* del prezzo di fine marzo ha fissato il valore del chilogrammo a 0,30 euro, contro i 0,415 di fine dicembre ed i 0,405 di fine marzo 2019. Il che significa una variazione congiunturale del -25% ed una tendenziale molto simile (-26%).

Per quanto riguarda il comparto delle **carni bovine**, sulla piazza di Cremona, nel primo trimestre dell'anno, questo ha espresso un andamento complessivamente stabile che ha riguardato tutte le tipologie di capi, con prezzi che si sono mantenuti quasi sempre al di sotto di quelli registrati lo scorso anno.

Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un *trend* identico caratterizzato da un apprezzamento ad inizio anno, poi più che annullato nei mesi successivi, quando invece la stagionalità solitamente determina un periodo di crescita delle quotazioni. Questo andamento cedente ha portato a prezzi di chiusura trimestre al di sotto di quelli registrati dodici mesi prima, mediamente da sette a dieci punti percentuali, a seconda della tipologia. I prezzi di fine marzo 2020 sono pertanto di 2,35 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), 1,85 per quelle di seconda qualità (P3) e 1,45 per la terza qualità (P1).



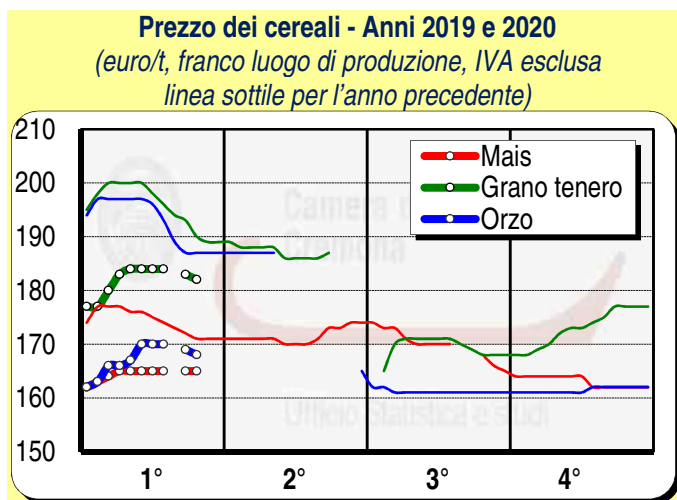
tato a prezzi di chiusura trimestre al di sotto di quelli registrati dodici mesi prima, mediamente da sette a dieci punti percentuali, a seconda della tipologia. I prezzi di fine marzo 2020 sono pertanto di 2,35 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), 1,85 per quelle di seconda qualità (P3) e 1,45 per la terza qualità (P1).

Anche in questo caso sconfessando la stagionalità solitamente crescente, per i vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, nel periodo in esame non si è riscontrata alcuna variazione congiunturale delle quotazioni, ferme a 1,10 euro/kg per i capi tra i 45 ed i 55 kg, di

quasi il 40% al di sotto del livello dell'analogo periodo 2019 (1,80 euro/t).

Trimestre assolutamente stabile anche per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità si è mantenuta ai 2,60 euro/kg raggiunti ad inizio agosto 2019 e mai più ritoccati, chiudendo il periodo ad un livello più basso del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

AGRICOLTURA



Sulla piazza di Cremona, come ormai da diverso tempo, anche nel presente trimestre il comparto dei **cereali** ha evidenziato un andamento privo di scossoni, su livelli di prezzo inferiori rispetto a quelli dell'anno scorso, ma quantomeno, nelle prime sedute dell'anno il *trend* è stato rilevato in leggera salita.

Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, pur senza manifestare variazioni settimanali di entità superiore ad un euro la tonnellata, tuttavia, nel mese di gennaio non ha conosciuto che incrementi di prezzo che hanno almeno consentito di recuperare quanto lasciato negli ultimi tre mesi dell'anno appena passato.

Nel corso del periodo, la tonnellata di mais si è infatti apprezzata del 2%, chiudendo il mese di marzo a quota 165 euro, al di sotto di cinque punti percentuali rispetto alla quotazione (171 euro) dello stesso periodo 2019.

Riguardo al frumento tenero, il trimestre che apre il 2020 ha visto una situazione caratterizzata da un *trend* simile a quello appena commentato relativamente al mais, ma con una tendenza all'aumento appena più accentuata che prosegue quella evidenziata nei mesi finali del 2019 e sulla quale incide ancora in modo particolare la scarsa qualità del prodotto raccolto. Il *trend* indicato, che ha visto una lieve flessione solo nel mese di marzo in concomitanza con i primi effetti economici della crisi sanitaria, ha portato la tonnellata di Buono Mercantile ad apprezzarsi nel trimestre complessivamente di 5 euro, pari a quasi il 3% del valore iniziale. Ciò nonostante, la quotazione di fine marzo rimane al di sotto del 4% rispetto a quella di dodici mesi prima.

Anche il *trend* per l'orzo, dopo un secondo semestre 2019 del tutto stabile, ha visto leggeri incrementi di prezzo nelle prime sedute dell'anno, solo in parte vanificati dai cali di marzo. Il prezzo della tonnellata di peso specifico 62-64 è cresciuto complessivamente di sei euro, passando in tre mesi da 162 a 168 euro. Tale andamento stagnante ha comunque mantenuto le quotazioni ben al di sotto (-10%) di quelle dell'anno precedente.

Nel primo trimestre 2020, si sono avuti buoni incrementi per i semi di soia nazionali, concentrati nelle prime settimane dell'anno, che hanno visto la tonnellata di prodotto passare da 336 a 350 euro, con un aumento del 4% che diventa l'8% se rapportato al prezzo di un anno prima.

COMMERCIO E SERVIZI

Commercio al dettaglio

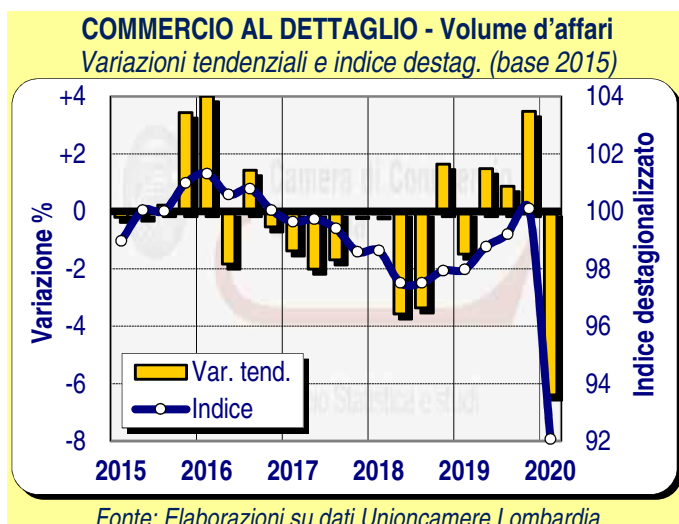
Il numero di imprese che hanno partecipato fattivamente alla rilevazione sul territorio cremonese (61) è ampiamente sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, pur non dando però alcuna garanzia né riguardo alle classi dimensionali superiori ai 50 addetti, né in riferimento alla distinzione di attività economica esercitata.

E' inoltre da tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione sono stimati attraverso variabili proxy e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è assai limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

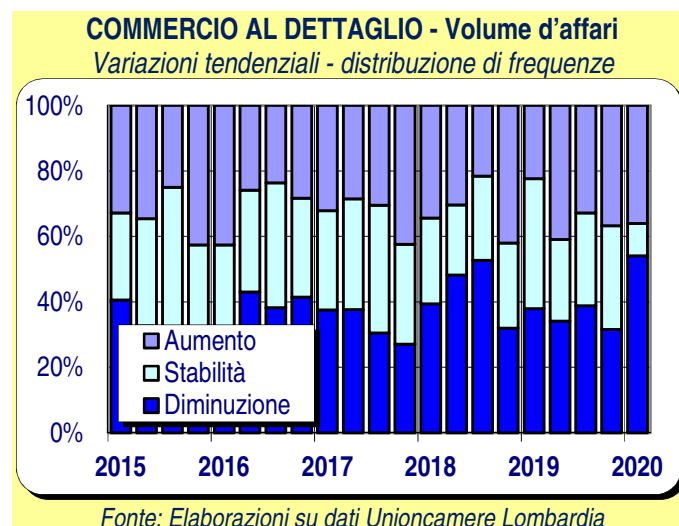
COMMERCIO AL DETTAGLIO - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	1°/2019	2°/2019	3°/2019	4°/2019	1°/2020
Volume d'affari	-1,5	+1,5	+0,9	+3,5	-6,4
Occupazione	+1,1	+1,6	+1,1	+2,6	+2,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia



I dati tendenziali riportati nella tavola rilevano, e non poteva essere diversamente, il fortissimo impatto sul volume d'affari causato dalle chiusure, a marzo, di gran parte degli esercizi commerciali, soprattutto quelli riguardanti i beni classificati come non di prima necessità. Le conseguenze causate dall'epidemia di Covid-19 costituiscono una netta interruzione del processo di lento recupero che durava da più di un anno, affossando l'indice destagionalizzato del fatturato al livello minimo mai raggiunto negli ultimi decenni. Ed anche la variazione annua rilevata del -6,4% non ha precedenti nella storia recente.



Nessun impatto particolarmente negativo, almeno per il momento, si è riscontrato per quanto riguarda il numero degli addetti, il cui +2,4% rilevato rispetto all'anno prima è ancora del tutto in linea col risultato della rilevazione dei tre mesi finali del 2019.

A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, rispetto agli esiti dell'indagine precedente, si registra una conferma al 36% della quota delle imprese in crescita tendenziale. Ma l'impatto della pandemia si manifesta col consistente incremento delle imprese in crisi che passano dal precedente 32% ad un 54% che significa la maggioranza assoluta.

Le **previsioni** destagionalizzate per il trimestre successivo sono ovviamente improntate al pessimismo più nero sia per il volume d'affari che per gli ordinativi, e per entrambi, la quota dei pessimisti supera quella degli ottimisti di oltre i quaranta punti percentuali.

I dati delle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, forniscono ancora indicazioni di un consistente miglioramento, su base annua, del quadro del commercio, grazie sia agli effetti dell'epidemia del Covid-19 (nella fase iniziale della crisi si erano manifestate corse all'accaparramento e, successivamente si sono avute impennate dei consumi domestici a discapito della ristorazione), sia a fattori di carattere metodologico (effetti di rete e maggiore copertura campionaria) che ne amplificano la portata. In termini di volumi venduti si rileva infatti un aumento attorno al 14%, contro un +4% a livello complessivo regionale, ed anche riguardo ai valori, l'aumento in provincia è al 14,6%, più del doppio dell'analogo dato regionale (+7%).

Servizi

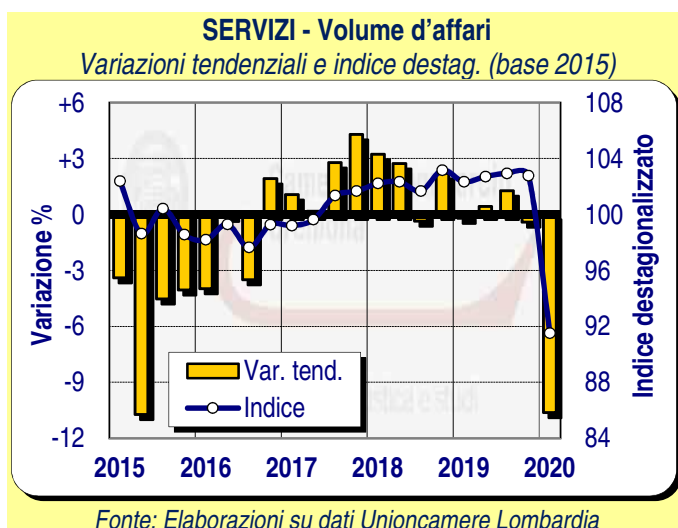
Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i seguenti macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del primo trimestre 2019 ha visto un numero di risposte (75) del tutto sufficiente per rendere significativi i risultati complessivi ma, in generale, il dato è attendibile per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la stragrande maggioranza del campione.

SERVIZI - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	1°/2019	2°/2019	3°/2019	4°/2019	1°/2020
Volume d'affari	-0,2	+0,4	+1,3	-0,4	-10,6
Occupazione	+0,9	+1,8	+3,5	+1,5	-0,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Unioncamere Lombardia

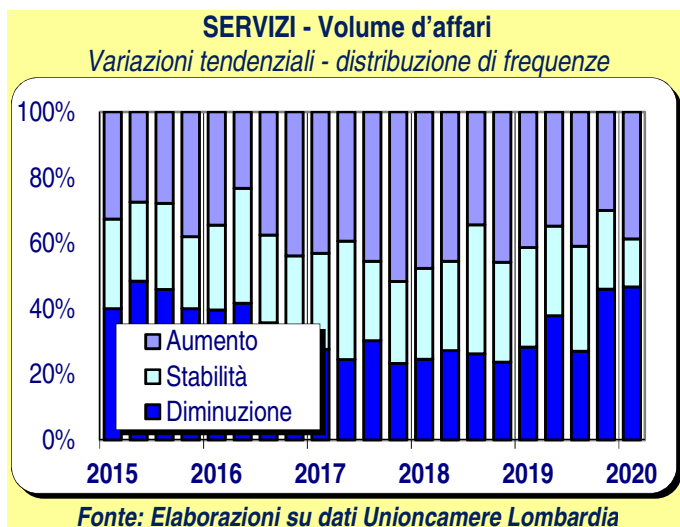
Anche per i servizi la situazione in provincia è dominata dalle conseguenze della pandemia che comporta un crollo nel volume d'affari ed una leggera riduzione nel numero degli addetti.



Dopo la dinamica incerta degli ultimi anni che comunque aveva mantenuto il livello del fatturato al di sopra, anche se di poco, di quello raggiunto mediamente nell'anno 2015 che costituisce il riferimento per il calcolo dell'indice destagionalizzato, il crollo attuale lo riporta abbondantemente nell'area negativa. Il livello del fatturato si colloca a quota 91,5 che significa quasi il 10% al di sotto di quello del 2015.

Rispetto allo stesso periodo del 2019, il volume d'affari di fine marzo viene rilevato in calo del 10,6%, mentre per il numero degli addetti occupati la variazione su base annua inverte la tendenza precedente e scende dello 0,8%.

Tra i settori economici, si trovano normalmente andamenti molto differenziati e che inoltre presentano forti discontinuità tra un trimestre e l'altro. Ma il momento particolare attraversato attualmente dal comparto fa comparire ovunque il segno negativo che assume un valore particolarmente elevato nel caso soprattutto dei pubblici esercizi (-44%) e dei trasporti (-23%). Per il commercio all'ingrosso ed i servizi alla persona l'arretramento annuale è contenuto appena sopra il punto percentuale e sale al -4% per i servizi alle imprese.



Nonostante la criticità del momento, i dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati dagli istogrammi a fianco, non rilevano tuttavia un drammatico peggioramento strutturale. Rispetto a tre mesi prima si conferma appena sotto alla metà la quota delle imprese in decrescita tendenziale ed aumenta invece dal 30 al 39 la percentuale di quelle che dichiarano incrementi produttivi sull'anno.

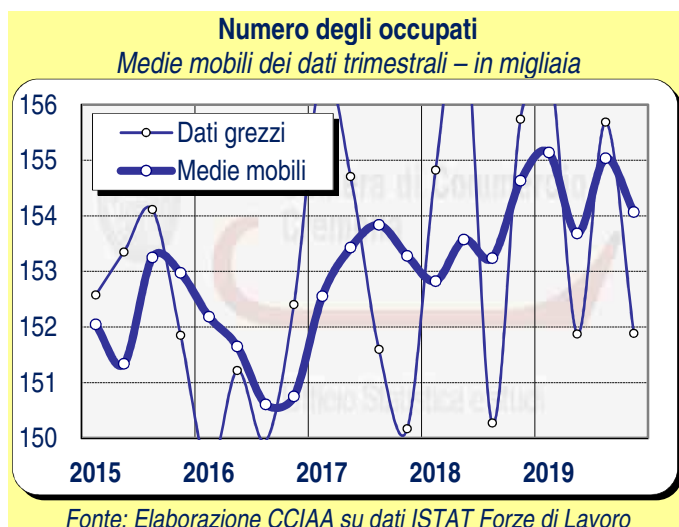
Le **aspettative** per il prossimo trimestre relativamente al fatturato sono però ampiamente negative ed i pessimisti superano gli ottimisti del 60%.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona, i dati a livello locale, ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, devono essere considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

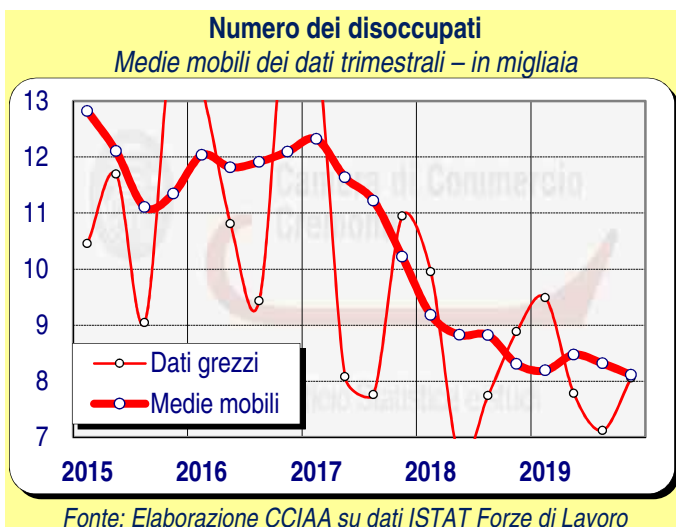
Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al quarto trimestre del 2019 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.



La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute soprattutto alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili la quale, nel periodo ottobre-dicembre 2019, mostra una dinamica in ripiegamento che comunque conferma un andamento altalenante. Il

tasso trimestrale su base annua (-0,4%) ritorna nell'area negativa dopo un anno in aumento.

Disoccupazione



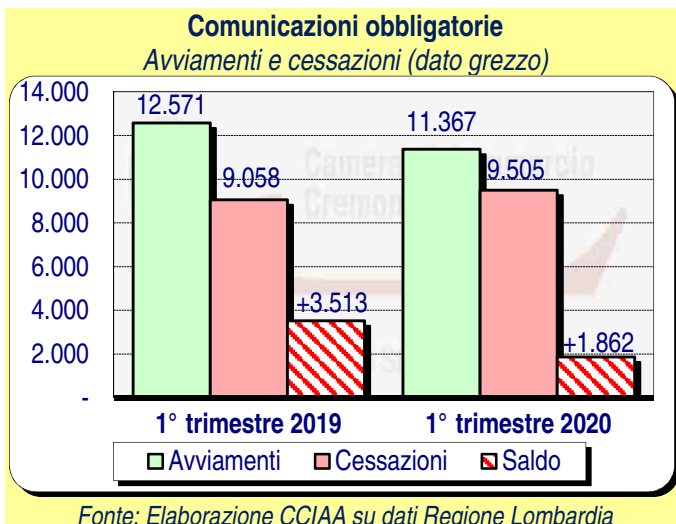
Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto tra un trimestre e l'altro, hanno manifestato mediamente un *trend* in rapida caduta nel biennio 2017-2018 che però con il 2019 sembra essersi stabilizzato tra le 8/8,5 mila unità. La variazione percentuale (calcolata sulle medie mobili) sull'analogo trimestre dell'anno precedente è ancora negativa (-2,3%), ma è ben lontana dal calo medio di oltre il 20% manifestato nel corso del 2018, e si sta riducendo pressoché ininterrottamente da due anni.

Il tasso di disoccupazione, calcolato anch'esso sui dati medi dell'ultimo anno, ha ovviamente seguito una dinamica analoga e si è mantenuto tra il 7 e l'8% nel triennio 2014-2016, per poi scendere nei due

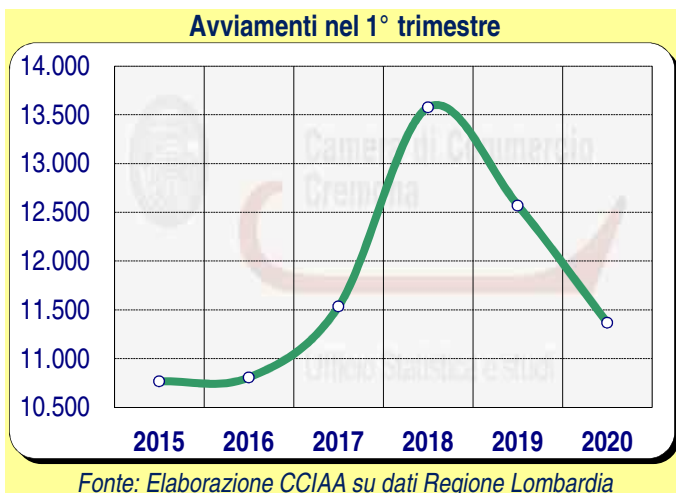
anni successivi al 5%. Nel corso del 2019 ha manifestato solo spostamenti di minima entità, restando costantemente attorno al 5%.

Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie relativi al primo trimestre 2020, rilevano che, esclu-



deno proroghe e trasformazioni, sono stati 20.872 gli eventi dichiarati da aziende con sede in provincia di Cremona, di cui 11.367 relativi ad avviamenti e 9.505 a cessazioni. Nel ricordare che nel periodo iniziale dell'anno si concentrano normalmente le assunzioni, si registra un saldo positivo di 1.862 unità che è molto inferiore, in valore assoluto, rispetto a quello di oltre 3.500 rilevato nell'analogo trimestre del 2019. Sempre con riferimento allo stesso periodo dell'anno prima, si nota un calo di poco meno del 10% per le assunzioni e, viceversa, un aumento delle cessazioni prossimo al 5%. Il tasso di avviamento sullo stock medio degli occupati nel 2019 è pari al 7,4%, quello delle cessazioni del 6,2%.

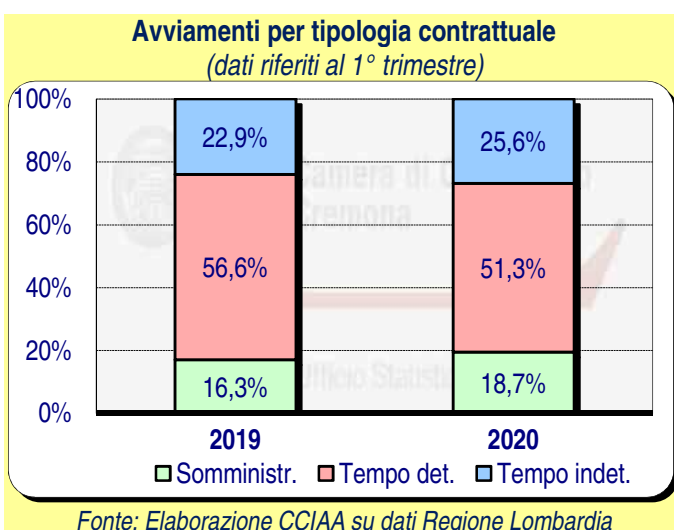
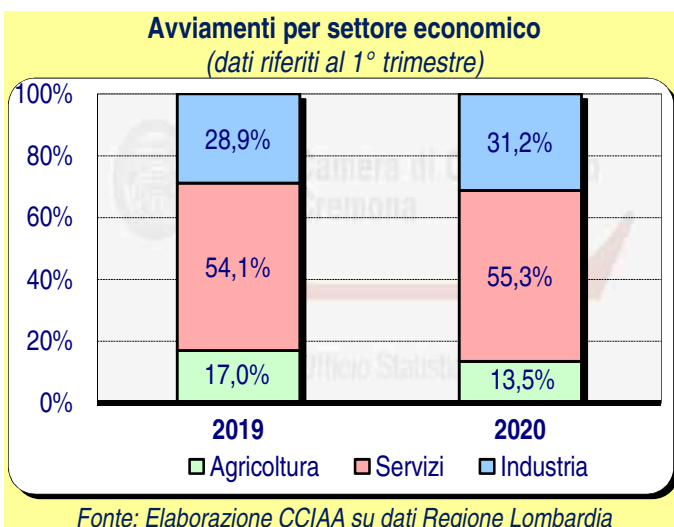
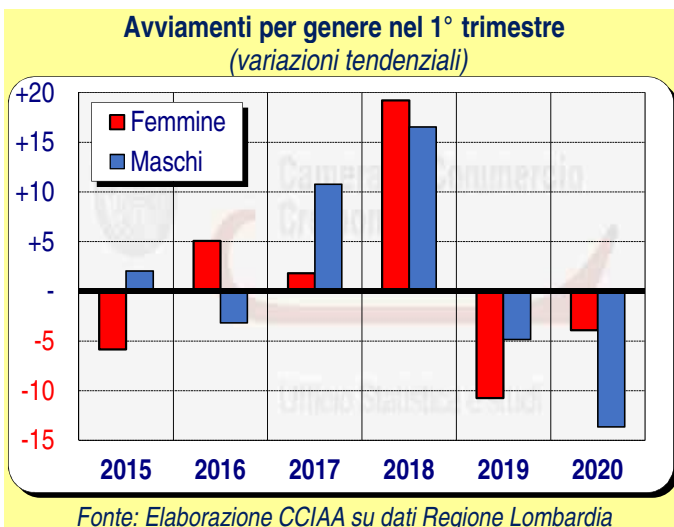


Avviamenti – Il grafico riportato a fianco visualizza l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente nel primo trimestre degli ultimi sei anni.

La partenza del ciclo di crescita degli avviamenti era partita con il 2015 in concomitanza con l'istituzione degli sgravi contributivi all'assunzione previsti proprio in quel periodo. La lieve depressione seguita alla loro fine è durata poco meno di un anno, dopo di che è iniziato un altro periodo di aumento che si è protratto per un altro biennio, fino al 2018. Con il 2019, si è registrata un'inversione di tendenza molto evidente che ha visto una progressiva diminuzione nel numero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017. Negli ultimi due anni, complessivamente, si sono perse poco più di 2.200 assunzioni, cioè il 16% del totale.

mero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017. Negli ultimi due anni, complessivamente, si sono perse poco più di 2.200 assunzioni, cioè il 16% del totale.

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.



Suddividendo gli eventi per **genere**, nel primo trimestre 2020 gli avviamenti grezzi, conformemente alla forte stagionalità positiva, hanno riguardato in larga maggioranza più uomini (6.309) che donne (5.058). La dinamica tendenziale delle attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente, riportata negli istogrammi a fianco, oltre ad evidenziare la conferma del calo complessivo su base annua, attesta però una diminuzione molto più accentuata per gli uomini (-14%) rispetto a quella rilevata per le donne (-4%). La differente dinamica di genere è comunque legata alle diverse forme di partecipazione al lavoro degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione degli anni più recenti non ha però spostato che in misura minima la composizione percentuale delle attivazioni tra i due generi che resta leggermente favorevole ai maschi.

Relativamente al **settore economico**, su base annua, il numero delle assunzioni è in flessione ovunque ed in particolare nell'agricoltura, dove i 1.534 provvedimenti indicano una variazione negativa rispetto al 2019 del 28%. Nell'industria, la diminuzione del 2,4% è dovuta esclusivamente al comparto delle costruzioni; infatti mentre nell'industria in senso stretto le assunzioni si confermano appena oltre le 3.000 unità, nell'edilizia il calo di un centinaio di avviamenti supera il 17%. Nei servizi, la contrazione è più evidente (-7,6%) e gli avviamenti sono stati 6.290 contro i 6.806 dell'analogo periodo 2019.

La composizione degli avviamenti nel trimestre iniziale degli ultimi due anni presenta variazioni abbastanza significative, ma che non indicano tuttavia un *trend* consolidato. In agricoltura è avvenuto il 13,5% delle assunzioni, contro il 17% dell'anno prima; nel comparto manifatturiero tale quota sale leggermente dal 29 al 31%, mentre sono tutto sommato stabili (al 55%) gli avviamenti rilevati nei servizi. Il dato riferito al solo settore delle costruzioni, che nell'istogramma riportato a fianco è compreso nell'industria, viene rilevato in diminuzione: costituiva il 4,6% nel 2019 ed attualmente scende al 4,2%.

In relazione alle maggiori **tipologie contrattuali** dei rapporti di lavoro attivati, rispetto allo stesso periodo del 2019, in valore assoluto si rileva una sensibile diminuzione (-18%) dei contratti a tempo determinato

(da 7.118 a 5.832). Sono invece in aumento contenuto sia la somministrazione (+4%) che sale appena sopra i 2.100 provvedimenti, sia il tempo indeterminato che si conferma con circa 2.900 assunzioni. In termini di quote sul totale degli avviamenti, si rileva una netta diminuzione del tempo determinato, dal 57 al 51%, ed una crescita relativa delle altre due principali forme contrattuali: il tempo indeterminato sale dal 23 al 26% e la somministrazione dal 16 al 19%.

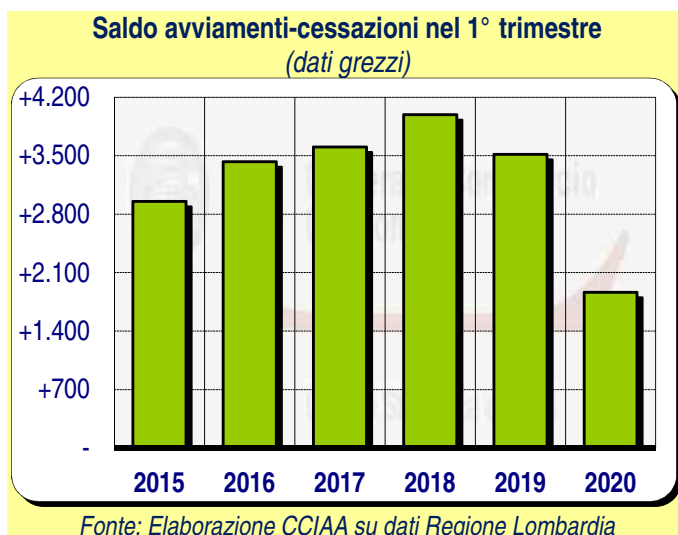


Cessazioni - Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni nei primi tre mesi degli ultimi sei anni e, fino al 2019, presenta un andamento che praticamente ricalca quello appena commentato delle assunzioni, cioè con una consistente risalita fino al 2018 e l'inversione di tendenza nell'anno successivo. Il *trend* del 2020, invece, se ne discosta radicalmente: al calo dei provvedimenti di assunzione, si contrappone infatti una risalita delle cessazioni, le quali aumentano di quasi 450 unità, con un tasso annuo di crescita pari al 5%.

Tra i generi, negli ultimi anni è praticamente ininterrotta la prevalenza media di cessazioni maschili ed anche nel trimestre in argomento, queste sono superiori, anche se di poco, a quelle femminili, 4.842 contro 4.663. La differenza evidente sta invece nel *trend*: tra gli uomini si riscontra un calo dell'1% rispetto allo stesso periodo 2019, mentre tra le donne i licenziamenti aumentano nello stesso periodo del 12%.

Le quote dei tre principali settori di attività economica sul totale dei licenziamenti non si discostano significativamente da quelle rilevate nel trimestre iniziale del 2019. Vedono infatti ancora una netta prevalenza del terziario, dove avviene il 61% dei provvedimenti di cessazione, mentre un altro 27% si registra nell'industria ed il restante 12% riguarda, in parti uguali, le espulsioni nell'edilizia ed in agricoltura.

Anche fra le principali tipologie contrattuali, nell'ultimo anno, si è mantenuta pressoché inalterata la distribuzione sul totale delle cessazioni. Il tempo determinato si conferma appena al di sotto della metà (cresce dal 47 al 48%), mentre cala di due punti percentuali (dal 30 al 28% del complesso) il tempo indeterminato e resta al 21% la somministrazione.



Saldo avviamenti-cessazioni - Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, nel grafico a fianco sono raffigurati gli istogrammi relativi al primo trimestre degli ultimi sei anni.

I saldi, beneficiando della già menzionata stagionalità favorevole, sono costantemente ed ampiamente positivi, ma nel 2020 la differenza tra i provvedimenti di segno opposto scende ben al di sotto della media precedente e mostra un calo del 47% rispetto all'analogo periodo del 2019.

IL MERCATO DEL LAVORO

Nella tavola è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Saldo avviamenti-cessazioni

(dati grezzi riferiti al quarto trimestre)

	2019			2020		
	Avviam.	Cessazioni	Saldo	Avviam.	Cessazioni	Saldo
Genere						
Femmine	5.264	4.174	+1.090	5.058	4.663	+395
Maschi	7.307	4.884	+2.423	6.309	4.842	+1.467
Settore di attività						
Agricoltura	2.135	461	+1.674	1.534	525	+1.009
Commercio e servizi	6.806	5.830	+976	6.290	5.845	+445
Costruzioni	574	533	+41	476	535	-59
Industria	3.056	2.234	+822	3.067	2.600	+467
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	410	242	+168	373	205	+168
Progetto	110	66	+44	129	51	+78
Somministrazione	2.052	1.806	+246	2.126	1.955	+171
Tempo determinato	7.118	4.251	+2.867	5.832	4.586	+1.246
Tempo indeterminato	2.881	2.693	+188	2.907	2.708	+199
Totale	12.571	9.058	+3.513	11.367	9.505	+1.862

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

Complessivamente nei mesi da gennaio a marzo del 2020, le posizioni lavorative totali sono aumentate di 1.862 unità, mentre nello stesso periodo 2019 se ne erano acquisite oltre 3.500. Gli uomini vi hanno contribuito in massima parte (quasi l'80%), mostrando un saldo positivo di 1.467 unità. Beneficiando soprattutto dalla tipicità del periodo che privilegia le assunzioni, quasi tutte le attività economiche vedono saldi positivi, benché sensibilmente inferiori rispetto a quelli dello scorso anno: l'agricoltura cresce di oltre 1.000 posizioni, mentre il settore terziario e l'industria in senso stretto si fermano al di sotto delle 500. L'unico comparto che presenta un saldo negativo (-59), anche se di minima entità, è l'edilizia. Tra le principali tipologie di contratto si rilevano solo saldi positivi, ma nel tempo determinato se ne concentra quasi il 70%, anche se, in termini assoluti, se ne contano ben meno della metà di quelli dello stesso periodo 2019.

APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese**APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese**

Unioncamere Lombardia, in occasione dell'indagine congiunturale del primo trimestre 2020, ha dedicato un *focus* specifico agli effetti economici dell'epidemia da Covid-19 sulle imprese industriali, con lo scopo di misurarne l'impatto sul tessuto imprenditoriale e di capire quali siano i cambiamenti in atto e le previsioni future da parte degli imprenditori. Ai fini della corretta analisi dei dati, è opportuno ricordare come l'indagine sia in effetti relativa al primo trimestre, ma essendosi conclusa nella seconda metà di maggio, ha permesso alle imprese di esprimere considerazioni riferite ad un periodo di riferimento ben più ampio e cruciale. Occorre inoltre considerare che il Covid-19 ha prodotto risultati notevolmente differenti sulle imprese a seconda del comparto di appartenenza, cioè in base alle disposizioni vigenti a partire dalla chiusura della zona rossa a fine febbraio e dei decreti-legge di marzo, comprese la possibilità di operare in deroga.

La scarsa numerosità del campione provinciale (64 imprese) non permette di dettagliare i risultati dell'indagine per attività economica, ma dà comunque un'idea dell'impatto della pandemia sul tessuto produttivo cremonese e delle prospettive nell'immediato futuro.

Nel corso della rilevazione, il 95% delle imprese industriali cremonesi erano attive e l'84% del totale ha dichiarato di aver subito impatti di tipo economico ed il 72% di tipo organizzativo. Riguardo alla natura delle conseguenze sulle aziende, per quasi un'impresa su due l'aspetto più penalizzante è stato il ridimensionamento degli ordinativi, seguito dalla limitazione imposta all'attività (per il 20%) e, per un'impresa su dieci, la carenza di liquidità e le ripercussioni sulle catene di approvvigionamento.

Gli ordini acquisiti da febbraio in avanti sono stati dichiarati in diminuzione per oltre l'80% delle industrie cremonesi e la stessa quota di aziende ha denotato, nello stesso periodo, un calo del fatturato. La produzione, calata complessivamente del 8,6% rispetto all'anno prima, ha comportato una modifica della struttura organizzativa per il 60% delle imprese e delle modalità di approvvigionamento per poco meno di un'azienda su due. Le industrie cremonesi hanno reagito al calo produttivo in massima parte (68%) riducendo l'attività e solo in minima parte convertendola (2%); il 6% ha dichiarato di essere stata costretta invece ad aumentare la produzione.

La necessità di far fronte alla pandemia offre l'occasione di rivedere la propria attività e di ricercare nuovi sentieri di sviluppo. Le strategie in questo senso sono improntate in massima parte alla ricerca di nuovi clienti, per il 73% delle imprese, ma tre aziende su dieci puntano ad una diversa organizzazione del lavoro ed il 20% mira all'innovazione, cercando di creare nuovi prodotti e/o nuovi servizi.

L'impatto sulla catena di fornitura, rilevato da quasi otto imprese su dieci, ha causato i maggiori disagi soprattutto a causa dei rallentamenti intervenuti (61%), mentre interruzioni vere e proprie sono state dichiarate dal 40% delle industrie cremonesi.

La pandemia ha costretto le imprese a rivedere anche la propria organizzazione ed a valutare una serie di soluzioni possibili nella gestione del personale, nel caso fossero impossibilitati a mantenerlo, a fronte di una riduzione delle attività. Nel primo caso si è registrato, per il 56% delle imprese, un ampio ricorso, anche se in molti casi a livello solo sperimentale o temporaneo, al lavoro agile (*smart working*), per tutte quelle funzioni aziendali che lo consentono e che non richiedono la presenza fisica. Nel secondo, il 77% delle aziende ha potuto o dovuto ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni per tutelare i propri dipendenti, il 14% ha posticipato o cancellato le assunzioni previste, l'8% ha ridotto o ridurrà l'organico, ed il 6% non rinnoverà i contratti in scadenza.

Nella situazione in essere, con consistenti cali di fatturato e blocco delle attività, è logico attendersi come molte imprese (quasi il 40%) siano andate in sofferenza e stiano incontrando crescenti problemi finanziari e di liquidità.

APPENDICE - L'impatto del Covid-19 sull'industria cremonese

Riguardo alle previsioni per il futuro, si riscontra un generale atteggiamento positivo rispetto alla capacità di proseguimento dell'attività e nessuna impresa si è dichiarata costretta a cessare. Ciò che invece sembra differenziare le imprese è la visione sulla capacità di recupero delle eventuali perdite, che potrebbe richiedere più di un anno (31%) o forse non essere mai del tutto recuperate (30%).

Gli interventi da parte delle istituzioni reputati più efficaci per fronteggiare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria riguardano in massima parte (64%) il supporto finanziario/agevolazione del credito che possa accompagnare le aziende a traghettare oltre questa fase, riprendendosi sui fondamentali. Quasi la metà delle imprese auspica una sospensione o una moratoria delle imposte e circa un terzo giudica di grande importanza un ampliamento degli ammortizzatori sociali ed un sostegno al reddito delle imprese a ristoro dei danni subiti.